



CRISTOFORO COLOMBO

di M. Conconi, inc. F. Clerici, comm. M. Gatta, *Gemme d'arti italiane*, 163x216 mm, a. VIII, p. 69

Cristoforo Colombo
Dipinto a olio di Mauro Conconi

L'artista ha già fatto un bel passo nell'opera sua, quando l'argomento che scelse a trattare è tale da destar interesse, riverenza, simpatia. Ché se alla nobiltà del soggetto s'accoppia anche la bontà e la finitezza dell'esecuzione, allora egli otterrà insieme e l'applauso della moltitudine a cui fa battere il cuore, e l'encomio dei critici più intelligenti e più minuti. Di tal genere è il Cristoforo Colombo, dipinto ad olio in proporzioni naturali, che il Conconi presentava l'anno scorso alla pubblica mostra di Brera, e che a diritto fermava in singolar modo l'attenzione dei numerosi visitatori. Il Conconi è del numero di quegli artisti che maturano profondamente il loro soggetto, poi lo svolgono e lo fecondano con tutte le forze dell'intelletto e del cuore. In mezzo a tanta penuria di soggetti storici, ecco nel colombo compendiata un'epoca memoranda negli annali del mondo; ecco tradotta sulla tela tutta una storia di perseveranza, di patimenti, di iniquità, di gloria non peritura. L'autore non ci pose innanzi che la sola figura del gran genovese, e il mare in cui affigge lo sguardo meditabondo: ma appunto da quell'unico uomo, e da quel solo elemento ch'esser dovea testimonio delle sue angosce, veicolo della sua gloria, si svolge la lunga catena degli avvenimenti che prepararono la scoperta d'un nuovo emisfero. Colombo è nel primo fiore dell'età; sur una spiaggia solitaria del suo paesello nativo di Cogoleto, involupato in un cappotto marinairesco, s'appoggia a un grosso macigno, che bizarramente foggia dal lungo lavoro del tempo e delle acque gli fa insieme ufficio di scanno e di tavolo. Ha spiegato dinnanzi uno schizzo di carta geografica, opera di lui, nella quale cerca prove e conforti alle sue induzioni. Colla manca tiene la bussola, mirabile in-

venzione di altro italiano: colla destra, quasi a raccogliere e concentrare le facoltà dello spirito, stringe la parte inferiore del volto. La sua grave attitudine, la pupilla immobile, la fronte contratta rivelano la mente preoccupata da un gran pensiero, che tra sé stessa propone e risolve dubbi, pondera e dibatte le difficoltà d'un'ardua intrapresa, intanto che l'occhio pacatamente misura l'immensa liquida via che sola può condurlo alla terra da lui divinata.

La nostra attenzione non può divagarsi, tanto è semplice nella sua altezza il concetto del dipinto: ma come rapida precorre la fantasia! Quante rimembranze si affollano intorno alla nostra memoria all'aspetto del sommo italiano! Qual forza irresistibile ne costringe a ritesserne e ricompone la vita! Giovinetto noi lo vediamo alacramente studioso d'ogni scienza alla nautica pertinente: poi su legni della patria correre in cerca di pericoli, e combattere con galere venete e turche, e scampando dalle fiamme del suo vascello salvarsi a nuoto a Lisbona. Qui compie i suoi studi: qui matura la grande idea germogliata in lui ne' primi anni giovanili, e rinvigorita dal corredo di vaste e molteplici cognizioni. "V'è un altro mondo, voglio scoprirlo," ecco la divisa di Colombo. Ma come può egli povero, oscuro tentare l'ardita impresa? Si volge prima alla patria sua, le offre un mondo, e ne riporta una fredda ripulsa. S'indirizza alla Francia, al Portogallo, all'Inghilterra, alla Svezia: le stesse accoglienze; le sue induzioni sono deliri di cervello infermo, le sue promesse giullerie da cantabanco. Nessuna meraviglia: 150 anni più tardi una congregazione di teologi e cardinali, tra cui il Bellarmino e il Bentivoglio, fa divieto al Galilei di sostenere la dottrina *del moto della terra*; e al principio di questo secolo il più dotto Consesso di Francia, forse d'Europa, interpellato da Napoleone in punto al trovato di Fulton, rispondeva che era un'utopia. Utopia! Parola

assai comoda che franca da ogni disamina, colla quale gli uomini d'ogni tempo e d'ogni paese sogliono quasi sempre stigmatizzare le idee nuove e grandi dei forti intelletti, che si sollevano al di sopra di loro. Colombo però non cascò mai d'animo, non si lasciò avvilito né da negative, né da beffe, né da ostacoli d'ogni maniera, ma tutto sopportò con quella indomita costanza, che è l'impronta caratteristica dell'uomo di genio. Finalmente una donna, Isabella regina di Spagna, gli porge una mano soccorrevole, e Colombo con una piccola squadra e guidato dall'ago portentoso di Flavio Gioja, salpa dal porto di Palos alla volta della terra che egli intravede al di là dell'Oceano.

In questo viaggio più dure prove lo aspettano. Passano i giorni, e i mesi, e i nuovi lidi non compariscono: il timore s'impadronisce della ciurma: vogliono retrocedere, imprecano, minacciano. Sì, Colombo è minacciato di morte, è costretto a patteggiare colla paura, a chiedere in grazia tre giorni di tempo prima di dar volta. Quale tortura morale sarebbe per lui ritornare in Ispagna deluso nelle sue speranze, nelle sue convinzioni! E sostenere il ghigno beffardo dei ministri, dei cortigiani, dell'ignoranza gallonata, del cattedratico orgoglio, che ne avevano sempre avversato i disegni! E chi sa se in quelle ore crudeli di angosciosa aspettazione un dubbio tremendo non gli sorgeva nell'animo: e s'io mi fossi ingannato? Ma ecco al fine la terra sospirata, ecco il nuovo mondo, e la storia che scrive a caratteri indelebili l'11 ottobre 1492. Onori, applausi a Colombo: l'Europa risuona tutta del suo nome; tornato felicemente in Ispagna è condotto come in trionfo innanzi al re e alla regina, tra le grida festose del popolo stupefatto. Intraprende nuove spedizioni, e son coronate da nuove scoperte: pur non ottiene il premio meritato e promesso; che anzi l'invidia e la calunnia gli preparano un cupo tranello, gli appongono colpe di cui è affatto innocente; i re prestano orecchio alle perfide accuse, Colombo è messo in catene, e come un delinquente rivarca quell'Oceano, di cui pel primo aveva solcato i minacciosi flutti. La sventura è troppo spesso compagna del genio: essa come una cote affina gli alti intelletti, ne prova le forze, e stampa sulla fronte dell'uomo grande il suggello dell'immortalità. La storia ribocca di esempi. Camoens, il cantore dei Lusitani, il poeta guerriero del Portogallo languisce nell'esilio, poi chiude gli occhi nello spedale di Lisbona, solo, dimenticato, come l'ultimo tapinello; Tasso geme sette anni nel manicomio di S. Anna; Galilei è condannato alle carceri del *Santo Uffizio*. E Colombo? Dopo avere pazientemente durato ripulse, beffe, ingiustizie, abbandono, muore povero, egli scopritore d'un mondo profusamente ricco di ogni tesoro! Verranno poi, giusta il consueto, le tarde riparazioni, e gli onori postumi: sulla sua tomba a Siviglia si leggerà: "Cristoforo Colombo diede un nuovo mondo ai regni di Castiglia e di Aragona"; gli si ergeranno statue, monumenti, innanzi a cui s'inchinerà riverente l'italiano e lo straniero; e il

viaggiatore curioso cercherà nell'umile terricciuola di Cogoleto, o in qualche remoto chiassuolo di Genova la modesta casa ove nacque lo scopritore d'America.

Tutti questi pensieri e questi sentimenti destava in noi il lodato lavoro del Conconi: ed è singolare il vedere quanto sia gagliardo l'effetto di così semplice composizione, mentre avviene spesso al riguardante di restare freddo e indifferente innanzi ai molti gruppi e al movimento d'un'azione vasta e complicata. Qual n'è la ragione. Perché forse in quel confuso rimescolarsi d'uomini e donne non trova nulla che elevi la sua mente, o gli commuova il cuore: mentre quel giovane a cui la prima lanugine ombreggia il volto, nei lineamenti e nella mossa del quale l'artista seppe infondere tanto soffio di vita, quel giovane che nella sua muta solitudine intravede al di là dei mari un nuovo mondo, ha per noi qualcosa di arcano e di sublime, che è come la rivelazione del genio. Ne vuoi omettere d'osservare come l'autore sia stato originale nel concetto del suo lavoro: poiché a differenza di altri che ritrassero Colombo o nella gioja del trionfo, o nella calma serena della coscienza che sfida la persecuzione, o in altra circostanza dove il concorso di molte persone offriva campo a più larga composizione, egli cercò invece tutto l'effetto in questo solo personaggio... e l'ottenne. Il nome di Colombo è così popolare che basta il suo aspetto a svegliare un senso di ammirazione e di pietà: in un italiano poi questo sentimento sarà accompagnato da un nobile orgoglio, che gli farà dire: è nostro; e le altre nazioni maturano, usufruttano le grandi scoperte, ma il pensiero creatore bene spesso è nato in questa Italia, che fu due volte maestra di civiltà. E il Conconi prediligendo tali soggetti e trattandoli con intelletto e con amore, si colloca nella schiera di quegli artisti che sentono le più vere ispirazioni e mantengono in onore la pittura italiana. Veggano adunque i novizi quanta importanza anetter si debba alla scelta del proprio soggetto, e quanto s'avvantaggi il pittore che non pago della parte meccanica dell'arte sua, si immedesima con un alto e generoso concetto, e la chiama al nobile ufficio di degnamente rappresentarlo. Giudici competenti hanno trovato meritevoli di lode e il corretto disegno, e la temperata forza del colorire, e l'opportuna disposizione della luce e delle ombre, tutto quello insomma che forma il compimento d'un bel quadro.

Una parola di congratulazione e di lode indirizziamo volentieri al proprietario del dipinto sig. ingegn. Marozzi di Pavia, il quale si piace decorare la propria casa di pregiati lavori, e incoraggiare i giovani ingegni. Così il nobile esempio fosse più generalmente imitato! Ai privilegiati dalla fortuna corre l'obbligo di promuovere e sostenere con generosa emulazione le arti belle, benché queste non ponno raggiungere tutto il proprio sviluppo, né tentare arditi voli, se loro fallisce l'appoggio di liberali commissioni.

M. Gatta